urhanistica DOSSIER

SICILIA
RAPPORTO
SUL TERRITORIO
2018

INU SICILIA

016
Rivista
monografica

ISBN: 978-88-7603-193-9 Euro 20,00 (Print)

INU Edizioni

SICILIA RAPPORTO SUL TERRITORIO 2018

a cura di Ignazio Vinci e Paolo La Greca



INU SICILIA

Il volume **Sicilia. Rapporto sul Territorio 2018** è stato curato da Ignazio Vinci e Paolo La Greca, rispettivamente Vice-Presidente e Presidente della sezione regionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

I testi raccolti nel volume, pervenuti in forma finale nel maggio del 2018, sono da attribuirsi ai seguenti autori:

Popolazione e dinamiche demografiche: Ignazio Vinci e Fabio Cutaia

Economie locali: Vincenzo Provenzano

Mutazione sociale: Francesco Lo Piccolo e Vincenzo Todaro

Consumo di suolo: Annalisa Giampino

Trasformazione dei paesaggi: Fausto Carmelo Nigrelli

Patrimonio abitativo: Giulia Bonafede

Rischi urbani e territoriali: Luca Barbarossa, Paolo La Greca e Daniele La Rosa

La pianificazione urbanistica comunale: Giuseppe Trombino

La pianificazione paesaggistica: Giuseppe Trombino

La gestione delle aree protette: Filippo Schilleci e Francesca Lotta La pianificazione di bacino: Francesco Martinico e Viviana Pappalardo

La pianificazione dei trasporti: Ignazio Vinci e Fabio Cutaia

La programmazione comunitaria: Ignazio Vinci La riforma urbanistica: Giuseppe Trombino Il riassetto istituzionale: Fausto Carmelo Nigrelli

La pianificazione di area vasta: Paolo La Greca e Francesco Martinico

Il rinnovo urbano: Ignazio Vinci

Le immagini contenute nel volume sono di Carlo Foderà.

Un supporto alla produzione grafica ed alla cura redazionale del volume è stato offerto da Fabio Cutaia.

Fenomeni e geo
Popolazione e dinamiche demog
Economic
Fenomeni di differenziazione s
Consumo d
Trasformazione dei pa
Patrimonio ab
Rischi urbani e terr
Piani e pol
La pianificazione urbanistica co
La pianificazione paesag
La pianificazione delle aree p
La pianificazione di
La pianificazione dei tra
La programmazione e
Questioni di governo del ter
La riforma urba
II riassetto istitui
La pianificazione di are:
II rinnovo
Economies Fenomeni di differenziazione se Consumo de la partimonio ab Patrimonio ab Rischi urbani e terro Piani e pol pianificazione urbanistica con La pianificazione delle aree pi La pianificazione delle aree pi La pianificazione dei tra La programmazione e Questioni di governo del terro La riforma urba Il riassetto istitu: La pianificazione di area



INTRODUZIONE

Il Rapporto sul Territorio è uno strumento di conoscenza che l'Istituto Nazionale di Urbanistica rende annualmente disponibile sia agli attori protagonisti delle decisioni rilevanti in materia urbanistica che a tutti cittadini perché possano acquisire migliore consapevolezza delle dinamiche in atto nelle diverse realtà che compongo lo straordinario mosaico del territorio italiano. L'INU Sicilia, che partecipa attivamente alla costruzione del rapporto nazionale, ha voluto, quest'anno, elaborare un documento specifico sulla realtà siciliana per orientare le dinamiche di trasformazione e l'indispensabile salvaguardia di uno fra i territori più complessi ma insieme straordinari del Paese.

Il volume raccoglie in tre ampie e articolate sezioni tre famiglie di questioni tipiche dell'indagine e dell'azione urbanistica: i fenomeni e le geografie, i piani e le politiche, le questioni del governo del territorio

La prima famiglia restituisce una Sicilia caratterizzata da un andamento demografico poco più dinamico, se comparato alle altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, ma con tassi affatto inferiori alle grandi regioni italiane. Tuttavia a fronte di questa relativa stabilità si riscontra un aumento rilevante degli edifici presenti sul territorio regionale, secondo solo alla Lombardia che ha, però, il doppio della popolazione siciliana. L'economia locale è caratterizzata da un deciso ritardo confermato dal fatto che, negli anni della crisi globale susseguenti al fallimento della Lehman Brothers (2008), il tasso di crescita del PIL pro capite è diminuito del 12,7%, con perdita netta superiore alla media nazionale che si attesta a circa - 8%. Il 2017 è un anno di timida ripresa nonostante l'endemica sofferenza delle imprese siciliane dovuta alla scarsa competitività dovuta anche alla bassa produttività generata dalla pessima qualità delle infrastrutture, prime fra tutte quelle dei trasporti.

Un deciso punto di forza per l'economia siciliana è rappresentato dall'opportunità offerta dalle sue aree rurali che conservano ambienti incontaminati e una grande biodiversità. Sono questi i luoghi privilegiati per sperimentare nuovi modelli d'innovazione e competitività. Il quadro di riferimento sono le strategie della cosiddetta "transizione socio-ecologica", promossa dalla UE, dove i territori rurali sono posti al centro di processi complessi che, originati dal settore primario, si integrano e concorrono nella transizione verso una smart land che riconosca e valorizzi la grande potenzialità delle aree interne. Per darle

spazio e farle crescere è tuttavia indispensabile frenare in maniera decisa il consumo di suolo. I dati confermano la Sicilia come la regione con la percentuale maggiore di suolo consumato lungo la fascia costiera dove, peraltro, si concentra la maggior parte del carico antropico connesso agli usi insediativi, alle infrastrutture, alle attrezzature turistiche e con evidenti casi di edilizia abusiva. L'elevata impermeabilizzazione dei suoli, in particolare nei comuni delle cinture metropolitane di Palermo e di Catania, manifesta l'emergenza di situazioni a elevato rischio dove l'aggravarsi della pericolosità indotta dai cambiamenti climatici è confermata puntualmente dagli eventi ciclici (che ormai si fatica a definire disastri per la periodicità con la quale si manifestano) che colpiscono un territorio sguarnito di ogni difesa. A fronte di questo quadro calamitoso la pianificazione urbana per le principali città di Sicilia restituisce una limitata consapevolezza per i temi del rischio, che si concretizza in poche ed inefficaci misure riscontrabili nel quadro delle previsioni degli strumenti urbanistici.

Occorre virare decisamente, e senza indugio, verso una gestione nuova del governo del 'territorio' e del 'paesaggio' siciliano che devono costituire un'endiadi superando gli attuali processi di trasformazione che assoggettano le dinamiche innovative solo a strumenti parziali, incentrati su una tutela inadeguata e spesso arroccata su posizioni di retroguardia – se non di vera incultura del territorio – anziché a definire con coraggio strumenti proattivi di sviluppo.

La sezione dedicata ai Piani e alle Politiche non può, dunque, non aprirsi con una tanto sconsolata quanto approfondita disamina della situazione della pianificazione urbanistica comunale caratterizzata da tempi inaccettabili nella revisione di piani che per la maggior parte sono stati redatti nel secolo scorso e, in molti casi, sono ancora approssimati programmi di fabbricazione. Non soccorrono certo le recenti "Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici". Infatti, per comprendere le possibilità operative offerte dalla discussa L.R. 13/2015 che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto favorire la rivitalizzazione economica e sociale dei centri storici consentendo procedure rapide e semplificate per il recupero del patrimonio edilizio – sarà necessario attendere alcuni anni e gli esiti di un percorso incerto che oscilla fra eccessi di tutela e sovrabbondanti liberalizzazioni negli interventi. Questa famiglia di analisi delle politiche pubbliche, avviate attraverso i piani, prosegue affrontando

la complessa questione della pianificazione paesaggistica che in Sicilia non sembra aver superato un approccio rivolto alla mera tutela del territorio rinunciando ad offrire un contributo sostantivo alla sua pianificazione. La scelta di non assoggettare alla VAS i piani paesaggistici, lungi dall'accelerarne il processo di formazione, ha privato questi strumenti di un valido supporto alle decisioni che avrebbe consentito di integrare le scelte di tutela con un più ampio quadro conoscitivo e valutativo e che avrebbe permesso quell'integrazione con gli altri strumenti di pianificazione di area vasta in quella prospettiva proattiva a cui prima si accennava.

La seconda sezione del volume prosegue con un'attenta disamina delle pianificazioni di settore sulle Aree protette e sulla relativa normativa regionale (in corso di revisione da anni) insieme a quelle dei piani di bacino e di quella regionale dei trasporti.

Essa si chiude con note positive confortate da una diffusa analisi della Programmazione Comunitaria che in atto appare sicuramente in controtendenza rispetto alle poco edificanti esperienze passate. Questo si deve sia agli orientamenti strategici e tematici adottati in sede comunitaria, che alle scelte, assunte in ambito nazionale, di consentire positive e rilevanti ricadute dirette sui processi di territorializzazione dei fondi strutturali. Sia con il PON Metro, ma anche con la strategia nazionale delle aree interne, sono le realtà decentrate le vivaci protagoniste di questa fase in luogo dell'eccessiva centralizzazione a livello regionale che aveva caratterizzato le precedenti stagioni. Alle luci di questo sguardo, rivolto all'Europa, si contrappongono le ombre che si allungano sulla questione del governo del territorio in Sicilia che viene affrontata nella sezione conclusiva del

Come osserva G. Trombino (p. 81) le "forti contraddizioni" sono la misura di un «dato più volte dimostrato da numerosi studi, riferiti a diversi aspetti della realtà siciliana. Dunque, non è altro che una ulteriore dimostrazione di tale assunto quella che può derivarsi dall'esame dei provvedimenti che la Regione siciliana, nei suoi settanta anni di autonomia legislativa, ha approvato in materia urbanistica». Queste ombre si stendono sulla riforma della legge urbanistica, sul riassetto istituzionale, sulla pianificazione di area vasta.

La Sicilia è l'unica grande regione d'Italia priva di un proprio provvedimento organico in materia di governo del territorio ed è la sola che continua ad applicare le sempre più anacronistiche disposizioni della LUN del 1942. Le conseguenze di tale ritardo sono rappresentate da strumenti urbanistici obsoleti, tempi biblici per l'aggiornamento dei piani e per le approvazioni di varianti urbanistiche e, più in generale, da una sostanziale inefficacia del sistema della pianificazione urbanistica, con

ricadute pesantemente negative sull'assetto delle città e del territorio e sullo sviluppo economico e sociale.

Sullo stesso piano si colloca l'enorme ritardo accumulato nel processo di costruzione dei governi metropolitani in Sicilia dovuto anzitutto al travagliato iter della legge regionale che regola l'assetto degli enti intermedi, la quale ha innescato vari rinvii negli adempimenti amministrativi propedeutici alla costituzione degli organi delle città metropolitane con le relative funzioni. Come ho di recente evidenziato in un articolo per "Edilizia e Territorio", in Sicilia è indispensabile recuperare il tempo perduto per definire un nuovo quadro normativo che dovrà, in tempi brevissimi, consentire il superamento dello stato di profonda crisi nella quale si trova oggi l'urbanistica proprio a partire da quella comunale. É a questa scala, infatti, che si palesa maggiormente la crisi del modello metodologico deduttivo proposto dalla legge urbanistica del 1942 e la inadeguatezza della strumentazione rappresentata dal PRG e dai piani esecutivi, sui quali si basa quel modello in assenza, ad esempio, ad ogni riferimento ad ipotesi perequative. Al pari la VAS va integrata nel processo di formazione dei piani attesa l'impossibilità di inserire le nuove procedure valutative nelle attuali obsolete procedure di formazione dei PRG. Occorre muovere verso un modello, già adottato da molti anni in tante altre regioni italiane, che preveda che l'intero processo di formazione del Piano venga gestito attraverso conferenze di pianificazione secondo le procedure ormai proficuamente applicate, anche nella regione siciliana, per la approvazione dei programmi e progetti di rilevante interesse pubblico.

È una questione indifferibile che, trascendendo l'aspetto proprio della pianificazione urbanistica, assume piena rilevanza sociale se è vero, com'è vero, quanto aveva evidenziato, tanti anni fa, G. Campo laddove notava che: «i comuni in Sicilia sono una collettività che troppo spesso è stata estraniata dai processi decisionali, troppo spesso esclusa dai momenti di partecipazione alle scelte che la riguardavano: ne è derivato, da parte del cittadino, un atteggiamento di sfiducia nelle istituzioni democratiche che ha accentuato le forme di individualismo, fino a diventare spregio per ogni tipo di regola che imponga un minimo sacrifico al singolo in nome della collettività».

Paolo La Greca Presidente INU Sicilia

SEZIONE 1 Fenomeni e geografie



FENOMENI DI DIFFERENZIAZIONE SOCIALE

La Sicilia, una gateway region per l'Europa

Negli ultimi trent'anni la Sicilia si è trasformata da terra di emigranti in terra di immigrati, divenendo di fatto la gateway region di accesso all'Europa, soprattutto per i flussi in arrivo dal Nord-Africa. In realtà, si tratta di una condizione storica, dal momento che la posizione dell'Isola nel Mediterraneo l'ha storicamente resa un crocevia per lo spostamento dei migranti tra Asia, Africa ed Europa.

Fin dagli anni '70 l'Isola è tra le prime regioni del Meridione d'Italia ad essere interessate da stabili flussi migratori internazionali, malgrado si siano abitualmente registrati fenomeni di spopolamento, per effetto dell'emigrazione tanto verso l'estero (prima "grande emigrazione", verso le Americhe a partire dalla fine del sec. XIX), quanto verso i centri industrializzati del Nord (seconda "grande emigrazione", verso l'Europa e il Nord-Italia a partire dalla seconda metà del sec. XX).

Tra i primi e più significativi insediamenti di lavoratori stranieri immigrati in Italia, già negli anni '70, sono presenti proprio le aree costiere siciliane e, in particolar modo, per prossimità alle coste nordafricane, il nucleo storico di Mazara del Vallo e alcune zone ad agricoltura intensiva del Trapanese e del Ragusano, che ospitano i primi flussi migratori, per lo più costituiti da maschi tunisini¹.

Più di recente, tuttavia, alcuni fenomeni di diversificazione possono essere rintracciati anche nei flussi migratori che hanno generalmente interessato la Sicilia²: al loro interno si rintracciano un flusso migratorio in transito, che permane nelle regioni meridionali in attesa di raggiungere il Centro-Nord; un secondo flusso che riguarda i lavoratori per lo più irregolari che si spostano da un distretto agricolo all'altro, in corrispondenza del susseguirsi dei cicli produttivi; e infine un ulteriore flusso costituito dalla "migrazione di retrocessione" o "mobilità inversa" rispetto alla tradizionale direttrice Sud/Centro-Nord, che vede un crescente numero di immigrati, un tempo occupati nel settore manifatturiero e nell'edilizia delle regioni del Centro-Nord, spostarsi nei settori dei servizi a bassa qualifica (nelle aree metropolitane) e dell'agricoltura (nei contesti rurali) delle regioni del Meridione⁵.

L'effetto del variare dei flussi migratori si riflette nella presenza, costantemente in crescita, della popolazione straniera in Sicilia: 189.169 stranieri residenti al 1 gennaio 2017, il 3,7% della popolazione regionale, 6mila unità in più rispetto al 2016, con una componente maschile pari al 52,4% del totale.

Rispetto alla distribuzione territoriale, la presenza degli immigrati in Sicilia costituisce una realtà strutturale, che interessa diffusamente la quasi totalità delle province. Sebbene la provincia di Palermo (con 37.200 presenze) fornisca il contributo più elevato in termini assoluti di stranieri residenti sull'Isola, seguita da quelle di Catania (con 34.566 presenze) e Messina (con 28.278 presenze), tuttavia è la provincia di Ragusa (con 1'8,63%) quella in cui si osserva la maggiore percentuale di stranieri rispetto al totale della popolazione residente (Tab. 1) e al tempo stesso una più consistente crescita rispetto alle altre

Provincia	Maschi	Femmine	Totale	Percentuale su popolazione totale	Variazione 2017/2016
Agrigento	8.046	6.744	14.790	3,35%	2,40%
Caltanissetta	5.162	3.578	8.740	3,35%	3,00%
Catania	16.963	17.603	34.566	3,24%	3,40%
Enna	1.659	1.896	3.555	3,10%	3,60%
Messina	13.088	15.190	28.278	2,12%	0,50%
Palermo	18.793	18.407	37.200	4,44%	0,60%
Ragusa	16.347	11.398	27.745	2,93%	7,80%
Siracusa	7.932	7.248	15.180	8,63%	5,70%
Trapani	11.320	7.795	19.115	3,77%	5,10%
Totale	99.310	89.859	189.169	3,74%	3,30%

Tab. 1: Distribuzione e caratteristiche della popolazione straniera nelle province siciliane (Elaborazione su dati ISTAT al 1 gennaio 2017)

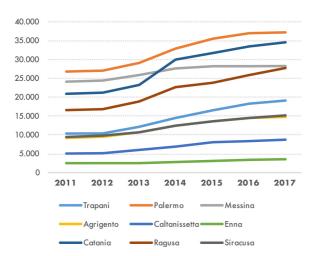


Fig. 1: Andamento della popolazione straniera nelle province siciliane tra il 2011 al 2017 (Elaborazione su dati ISTAT)

province (Fig. 1), con evidenti fenomeni di polarizzazione in relazione alla specializzazione economico-funzionale del territorio⁶.

Tra le prime cinque nazionalità sono presenti gli stranieri provenienti da Romania (con 55.197 presenze), Tunisia (con 20.075 presenze), Marocco (con 14.883 presenze), Sri Lanka (con 13.635 presenze) e Bangladesh (con 8.210 presenze). I rumeni sono presenti prevalentemente nelle province di Catania (11.147), Ragusa (8.021), Messina (7.362) e Palermo (7.135); i tunisini si concentrano in quelle di Ragusa (8.591) e Trapani (5.533); i marocchini a Messina (3.260) e Palermo (2.525); gli stranieri provenienti dello Sri Lanka a Messina (4.422), Palermo (3.900) e Catania (3.850); gli stranieri provenienti dal Bangladesh sono quasi esclusivamente presenti a Palermo (5.717) e Catania (1.035) (Tab. 2).

Anche in Sicilia, le grandi aree urbane (Palermo, Catania e Messina) si confermano i principali poli attrattori dei flussi migratori in ragione della disponibilità di una maggiore domanda lavorativa; tuttavia, la presenza degli immigrati nell'Isola non è esclusivamente una questione urbana. Queste aree, infatti, si configurano sempre più spesso come gateway cities, zone di accesso ma al contempo di passaggio, attraversate dai flussi di migranti che tendono a spostarsi nelle piccole e medie città diffuse sul territorio⁷. In relazione ai contesti territoriali meridionali tradizionalmente considerati marginali, quali la Sicilia, la presenza degli immigrati assume sempre più spesso una connotazione extraurbana, riguardando direttamente i territori rurali, interessati da modelli di sviluppo differenti rispetto a quelli tipicamente urbani/metropolitani. Sul versante opposto ai grandi nuclei metropolitani, infatti, sono presenti alcune aree ad economia prevalentemente agricola specializzata che registrano nel corso degli ultimi vent'anni una diffusa e crescente presenza di popolazione straniera residente, alla quale vanno sommati gli stranieri temporaneamente presenti e gli irregolari. Osservando la distribuzione della popolazione straniera nei comuni, le aree rurali ad agricoltura intensiva (tra le quali emergono con una certa evidenza le province di Ragusa e Trapani), mostrano i valori più significativi, registrando specifici fenomeni di polarizzazione nei centri medi rispetto ai grandi nuclei urbani presenti negli stessi territori: i comuni di Acate e Santa Croce Camerina nel Ragusano registrano un'incidenza dei residenti stranieri (soprattutto rumeni e tunisini) superiore al 12%, rispetto al comune di Ragusa che mostra valori compresi tra il 6% e il 9%; il comune di Campobello di Mazara nel Trapanese registra un'incidenza dei residenti stranieri (soprattutto tunisini) con valori compresi tra il 6% e il 9%, rispetto al comune di Trapani che mostra valori compresi tra il 3% e il 6% (Fig. 2).

Provincia	Romania	Tunisia	Marocco	Sri Lanka	Bangladesh
Agrigento	7.008	820	1.673	14	235
Caltanissetta	3.582	373	1.110	10	87
Catania	11.147	1.050	1.374	3.850	1.035
Enna	1.546	175	367	14	61
Messina	7.362	768	3.260	4.422	318
Palermo	7.135	1.705	2.525	3.900	5.717
Ragusa	8.021	8.591	1.480	13	152
Siracusa	3.564	1.060	1.991	1.394	182
Trapani	5.832	5.533	1.103	18	423
Totale	55.197	20.075	14.883	13.635	8.210

Tab. 2: Popolazione straniera residente nelle province siciliane - prime cittadinanze (Elaborazione su dati ISTAT al 1 gennaio 2017)

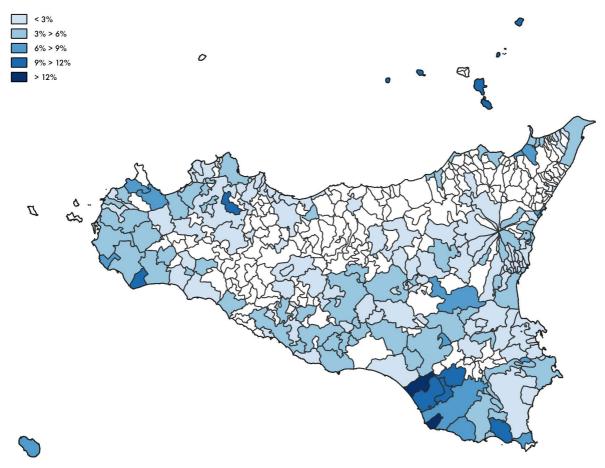


Fig. 2: Incidenza degli stranieri sul totale della popolazione nei comuni con più di 5.000 abitanti, anno 2017 (Elaborazione su dati ISTAT al 1 gennaio 2017)

Immigrati e territori "post-rurali": i casi del Ragusano e del Trapanese

Alla luce delle suddette considerazioni, i fenomeni di concentrazione/dispersione della popolazione straniera in Sicilia⁸ seguono le caratteristiche strutturali del territorio, generando di fatto due modelli, uno mono-nucleare e uno poli-nucleare. Il modello mono-nucleare interessa principalmente le grandi aree metropolitane (Palermo, Catania, Messina) e vede la prevalente concentrazione degli immigrati nelle grandi aree urbane, veri e propri poli attrattori dei flussi. Il modello poli-nucleare, al contrario, è presente in quelle regioni urbane caratterizzate da una struttura insediativa policentrica, costituita da centri di piccola e media dimensione con un'economia prevalentemente agricola, come Trapani e Ragusa.

Questi territori, in particolare, si caratterizzano per una struttura insediativa policentrica fortemente integrata ad un esteso tessuto produttivo di matrice rurale. Nello specifico, il Ragusano è dominato dal distretto orticolo ibleo, prevalentemente concentrato lungo la cosiddetta "fascia trasformata" (che interessa i comuni di Vittoria, Acate, Ispica, Scicli, Pozzallo, Comiso, Santa

Croce Camerina), il cuore di un sistema economico costituito da circa 9.000 imprese che operano su 9.000 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU), di cui circa 2/3 destinata all'orticoltura in serra°. Nell'ultimo decennio tale realtà economica ha registrato elevati livelli di innovazione¹0 e specializzazione delle produzioni, imponendosi sui mercati nazionali e aumentando significativamente le esportazioni internazionali¹1.

La struttura insediativa policentrica del Trapanese presenta un morfotipo più spiccatamente reticolare, adattatosi ad una morfologia territoriale collinare, in cui il territorio rurale si estende da Alcamo verso i comuni dell'interno (Calatafimi, Salemi, Santa Ninfa e Partanna) con un impulso significativo delle produzioni registrato in seguito alla colonizzazione agraria degli anni '50¹². A questi, vanno aggiunti i già menzionati nuclei di Mazara del Vallo e Marsala, interessati dalla presenza degli immigrati già a partire dai primi anni '70 nel settore della pesca e dell'agricoltura.

Entrambi i contesti sono interessati da economie agricole dinamiche e di successo (spesso attive nei mercati internazionali), in cui si registra una considerevole concentrazione di produzioni agricole di qualità: dei 30 Prodotti DOP e IGP siciliani, iscritti nel Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche

protette al 24 ottobre 2017, 8 sono produzioni del Trapanese e 7 del Ragusano¹³. A questi si aggiungano per il Trapanese la produzione di 6 vini DOC¹⁴ che fanno di questo territorio la prima provincia italiana per superficie coltivata a vigneto.

Le specificità del modello insediativo, relazionate alle caratteristiche della matrice rurale dei due contesti, rendono questi territori un "catalizzatore naturale" dei flussi di immigranti, favorendone la dispersione sul territorio, in relazione alle specificità delle produzione agricole; nello specifico il Ragusano vede l'impiego di 8.216 immigrati, che costituiscono il 55% degli occupati stranieri in provincia, mentre il comparto agricolo trapanese è fonte di occupazione per 2.584 immigrati, che rappresentano il 33% degli occupati stranieri in provincia¹⁵.

Eppure, quello appena descritto appare un fenomeno dai contorni apparentemente paradossali che rappresenta una forma di "post-ruralità" controversa: al successo dell'agricoltura di qualità di questi territori, infatti, spesso fanno da contraltare le condizioni emergenziali, ai limiti del conflitto sociale, nelle quali vivono e lavorano gli immigrati¹⁶. In tali contesti e rispetto alle grandi città, i conflitti legati all'uso degli spazi, le questioni di confine, le esigenze di auto-rappresentazione identitaria si disperdono sul territorio e si riducono di intensità, divenendo solo apparentemente meno evidenti, più evanescenti e, conseguentemente, inconsistenti: "non si vedono", quindi "non esistono".

Secondo Berlan¹⁷ tali condizioni si configurano come l'effetto finale di un tacito accordo tra le politiche nazionali e comunitarie in materia di agricoltura e immigrazione, i cui obiettivi impliciti sono dettati dalle "esigenze" dell'imprenditoria agricola e dalla complementarietà tra immigrazione regolare e irregolare, secondo quel "modello californiano", oramai diffuso in tutti i paesi dell'Euro-Mediterraneo, per il quale la manodopera immigrata, a basso costo e non qualificata, assume un ruolo strutturale. Berlan sottolinea, inoltre, come le condizioni di conflitto tra etnie diverse che si "sovrappongono" su uno stesso bacino produttivo/mercato locale del lavoro finiscono, per i livelli di competitività al ribasso, a peggiorare per tutti le condizioni generali di lavoro¹⁸. Se nei paesi ad economia capitalistica tale fenomeno produce un «meccanismo a polmone che attira ed espelle lavoratori immigrati a seconda della congiuntura economica» 19, nei contesti più fragili in cui si aggravano significativamente le forme di sfruttamento della manodopera immigrata, «questo fenomeno si declina in maniera capovolta, registrando nelle fasi di crisi economica l'addensamento e la sovrapposizione sul medesimo territorio di vecchi e nuovi cicli migratori»²⁰. Tale condizione, secondo Ambrosini²¹, rende

esplicito l'"effetto specchio" tra modalità di inserimento della componente immigrata nella società italiana (inserimento lavorativo e insediamento abitativo) e profilo distintivo delle nostre regioni, caratterizzate da forti diseguaglianze e contraddizioni socio-economiche.

In riferimento alle ricadute spaziali sulla sfera insediativa/abitativa, il prevalere di un modello insediativo "assimilazionista" per il quale gli immigrati tendono al riutilizzo del patrimonio edilizio sparso, abbandonato o non utilizzato, piuttosto che i più tradizionali modelli di polarizzazione/segregazione delle enclave suburbane delle metropoli del Centro-Nord, contribuisce alla diffusione e polverizzazione delle presenze straniere e ad addensare più fluide ed evanescenti "geografie delle differenze" che spesso appaiono fragili e transitorie, ma che in realtà permangono nel tempo.

Ciò rende necessario il superamento delle tradizionali categorie interpretative pensate per i fenomeni di polarizzazione sociale nello spazio urbano e messe profondamente in discussione dalla alterità dello spazio rurale, e al contempo una «rivendicazione diffusa e attiva del diritto alla città»²³, laddove la città, lo spazio pubblico (urbano) e i diritti che porta con sé si perdono.

Note

- 1. Cfr. Pugliese E. (2006), L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne, Il Mulino, Bologna; Zanfrini L. (1993), "Gli immigrati nei mercati del lavoro locali. Spunti di riflessione dalla ricerca empirica", in Colasanto M., Ambrosini M. (a cura di), L'integrazione invisibile. L'immigrazione in Italia tra cittadinanza economica e marginalità sociale, Vita e Pensiero, Milano; Balduzzi G. (2016), "Gli immigrati nei sistemi locali del lavoro italiani: caratteristiche e prospettive di un modello di insediamento", Paper ISMU, Luglio 2016, disponibile online: https://www.researchgate.net/publication/305724689_Gli_immigrati_nei_sistemi_locali_del_lavoro_italiani_caratteristiche_e_prospettive_di_un_modello_di_insediamento.
- 2. Cfr. Vertovec S. (2007), "Super-diversity and its implications", Ethnic and Rural Studies, 30(6), pp. 1024-1054.
- 3. Cfr. Caruso F.S. (2013), "I migranti nei contesti rurali meridionali tra conflitto e inclusione differenziale: cause ed effetti delle rivolte di Rosarno e Castel Volturno", contributo alla VI Conferenza annuale Espanet (Network for European Social Policy Analysis), Cosenza, 19-21 settembre 2013, disponibile online: http://www.espanet-italia.net
- 4. Cfr. Balduzzi G. (2016), Ibidem.
- 5. Cfr. Colucci M., Gallo S. (2015), Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia, Donzelli, Roma. 6. Cfr. Caritas Migrantes (2011), Dossier statistico immigrazione 2011. XXI Rapporto, IDOS Edizioni, Roma; Giampino A., Picone M. e Todaro V. (2014), "Postmetropoli in contesti al margine", Planum, 29, pp. 1-9.
- 7. Cfr. Massey D. (ed.) (2008), New Faces in New Places: The Changing Geography of American Immigration, Russell Sage Foundation, New York.
- 8. Cfr. Todaro V. (2014), "Immigrati in contesti fragili, tra conflitti latenti e limiti delle politiche locali di accoglienza", Urbanistica Informazioni, 257, pp. 42-45; Todaro V. (2016), "Transizioni post-metropolitane ai margini: la Sicilia dei migranti, oltre l'invisibile", Territorio, 76, pp. 72-77; Lo Piccolo F. e Todaro V. (2015), "Concentración vs dispersión de los inmigrantes en Italia. Análisis comparativo de la distribución de la población extranjera en las regiones urbanas", CyTET,

- XLVII, 184: 397-404; Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V. (2017), "South-eastern Sicily: a counterfactual post-metropolis", in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), Post-Metropolitan Territories. Looking for a New Urbanity, Routledge, Abingdon; Lo Piccolo F., Picone M., Todaro V. (2017b), "La Sicilia Sud-Orientale, una regione post-metropolitana controfattuale", in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia, Guerini e Associati, Milano.
- 9. L'introduzione delle serre nella Sicilia Sud-Orientale risale alla fine degli anni '50 quando alcuni agricoltori decisero di riconvertire la loro produzione ortofrutticola, trasformando le attività agricole a campo aperto in coltivazioni in serra.
- 10. Appare in tal senso esemplificativo il dato relativo alle aziende agricole che dispongono di computer e/o altre attrezzature informatiche per fini aziendali che a Ragusa raggiungono il 6% del totale, rispetto al 2% del valore regionale siciliano e al 3,8% di quello nazionale. Cfr. ISTAT, 6 Censimento dell'agricoltura in Sicilia 2010, consultabile on-line: http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx.
- 11. Asmundo A., Asso P.F., Pitti G. (2011), "Innovare in Sicilia durante la crisi: un aggiornamento di Remare controcorrente", StrumentiRes, 4, pp. 1-7.
- 12. LR n. 104/1950, Legge fondamentale per la riforma agraria in Sicilia.
- 13. Cfr. Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Dipartimento delle Politiche competitive del mondo rurale e della qualità, Elenco delle denominazioni italiane, iscritte nel Registro delle denominazioni di origine protette e delle indicazioni geografiche protette (Regolamento UE n. 1151/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21/11/2012, aggiornato al 24/10/2017).
- 14. Cfr. Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Dipartimento delle Politiche competitive del mondo rurale e della qualità, DM 30/11/2011, Approvazione disciplinari di produzione dei vini DOP e IGP consolidati.
- 15. Cfr. ISTAT, 6 Censimento dell'agricoltura in Sicilia 2010. La suddetta differenza è giustificata dalla precarizzazione del lavoro nel settore agricolo, caratterizzato dall'alternanza di periodi di lavoro (aratura, semina, raccolta, potatura) a periodi di riposo. In particolar modo, l'indice di utilizzo della manodopera, nello specifico quella non comunitaria, che restituisce appunto il livello di precarizzazione del lavoro, a Trapani appare molto elevato (valore dell'indice pari a 70) rispetto alla media regionale (valore dell'indice pari a 47,9), a causa del tipo prevalente di produzione agricola presente (vite e olivo) che risente dell'alternanza di periodi di lavoro a periodi di riposo; mentre a Ragusa, il valore dell'indice scende a 45,6, grazie alla pratica delle coltivazioni in serra che riduce al minimo i periodi di riposo (Osservatorio Migrazioni, 2017, Migrazioni in Sicilia 2016, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Palermo).
- 16. Cfr. Medici Senza Frontiere (2008), Una stagione all'inferno: rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia, disponibile online: http://www.medicisenzafrontiere.it/Immagini/file/pubblicazioni/una_stagione_all_inferno.pdf; Avallone G. (2011), "Sostenibilità, agricoltura e migrazioni. Il caso dei lavoratori immigrati nell'agricoltura del sud d'Italia", Culture della sostenibilità, 8, pp. 1-12.
- 17. Cfr. Berlan J.P. (2002), "La longue histoire du modèle californien, Forum Civique Européen, Le goût amer de nos fruits et légumes. L'exploitation des migrants dans l'agriculture intensive en Europe", Informations et Commentaires, pp. 15-22.
- 18. Rispetto a questo aspetto, guardando nello specifico ai territori siciliani risultano alla cronaca i forti conflitti generati, in particolare, tra maghrebini e rumeni, per la "conquista"/"-mantenimento" del posto di lavoro.
- 19. Cfr. Perocco F. (2003), "L'apartheid italiano", in Basso P., Perocco F. (a cura di), Gli immigrati in Europa-Disuguaglianze, razzismo, lotte, FrancoAngeli, Milano.
- 20. Cfr. Caruso F.S. (2013), "I migranti nei contesti rurali meridionali tra conflitto e inclusione differenziale: cause ed effetti delle rivolte di Rosarno e Castel Volturno", contributo alla VI Conferenza annuale Espanet (Network for European Social Policy Analysis), Cosenza, 19-21 settembre 2013, di-

- sponibile online: http://www.espanet-italia.net
- 21. Cfr. Ambrosini M. (2015), "L'inserimento degli immigrati sul territorio", in *L'Italia e le sue regioni*, Treccani, testo disponibile al sito: http://www.treccani.it/enciclopedia/l-inserimento-degli-immigrati-sul-territorio_%28L%27ltalia-e-le-sue-Regioni%29/
- 22. Cfr. Lieto L. (2013), "Disuguaglianze e differenze nello spazio della post-metropoli: temi per un'agenda di ricerca, Urbanistica per una diversa crescita", Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU, Napoli 9-10 maggio 2013, Planum, II(27), pp. 1-9.

23. Ibidem

DOSSIER urhanistica

Dicembre 2018

Editore: INU Edizioni Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995; Iscr. Cciaa di Roma n. 814190

Codirettori: LAURA POGLIANI E ANNA PALAZZO

Coordinamento segreteria generale: **MONICA BELLI** inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni: G. De Luca (presidente) G. Cristoforetti, D. Di Ludovico C. Gasparrini, L. Pogliani F. Sbetti

Redazione, amministrazione e pubblicità: INU Edizioni srl – Roma tel. 06/68134341, 335-5487645 http://www.inuedizioni.com

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale:

ALBERTI FRANCESCO, AMANTE ENRICO, ARCIDIACONO ANDREA, BARBIERI CARLO ALBERTO, BRUNI ALESSANDRO, CAPURRO SILVIA, CECCHINI DOMENICO, CENTANNI CLAUDIO, DALLA BETTA EDDI, DE LUCA GIUSEPPE, FANTIN MARISA, FASOLINO ISIDORO, GASPARRINI CARLO, GIAIMO CAROLINA, GIANNINO CARMEN, GIUDICE MAURO, IMBERTI LUCA, LA GRECA PAOLO, LICHERI FRANCESCO, LO GIUDICE ROBERTO, MASCARUCCI ROBERTO, MOCCIA F. DOMENICO, OMBUEN SIMONE. PAGANO FORTUNATO. PASSARELLI DOMENICO, PINGITORE LUIGI, PORCU ROBERTA, PROPERZI PIERLUIGI, ROSSI IGINIO, RUMOR ANDREA, SEPE MARICHELA, STANGHELLINI STEFANO, STRAMANDINOLI MICHELE, TONDELLI SIMONA, TORRE CARMELO, TORRICELLI ANDREA, ULRICI GIOVANNA, VECCHIETTI SANDRA, VIVIANI SILVIA

Progetto grafico ILARIA GIATTI



DOSSIER urhanistica